

SCAFFALE

Quel sorriso che si sottrae alla mimetica dell'attacco

MARCO PACIONI

■■■ È sempre più difficile far ride-
re con la satira. E ciò non tanto
per il ritorno della censura pa-
ventato da molti, quanto perché
i personaggi di cui la satira fa la
caricatura, si presentano già cari-
caturali. La realtà si presenta più
comica di quanto potrebbe esser-
lo la finzione. Per questo, al fine
di aumentare le probabilità di
far ridere, la finzione si riduce
sempre più spesso a essere pro-
lungamento mimetico della real-
tà. In questione non è più nean-
che se l'imitatore, poniamo
dell'ex presidente della Cam-
pagna, faccia più ridere di De Luca,
ma chi tra quest'ultimo e Crozza

si presenta più realisticamente
personaggio comico. Le cose
non vanno meglio neanche a
chi, rifiutando *in toto* il comico
nel proprio discorso, reclama la
serietà del senso di realtà. In un
contesto sociale sempre più per-
formativo e dominato dal genere
del *reality*, i seri si candidano a di-
ventare la caricatura della loro
stessa seriosità. Si candidano
cioè a venire derisi, a essere vitti-
me più o meno volontarie del
proverbiale e cinico «ride bene
chi ride ultimo».

SIA NEL SUO REALISMO caricatura-
le sia nel suo rovescio derisorio,
foriero di possibili tragedie (si
pensi alle vittime di bullismo), il
problema è quello di una comici-

tà che non riesce a essere media-
ta dalla finzione. Proprio la comi-
cità su cui non fa più presa l'arte
comica, il ridere che rifugge
qualsivoglia ritualità e formaliz-
zazione estetica costituiscono la
preoccupazione principale del testo *Il miracolo del ridere* (tra-
duzione di Elena Mucen, **Raf-
faello Cortina**, pp. 202, euro 15)
che René Girard scrive nel 1955

**«Il miracolo
del ridere»,
di René Girard
pubblicato da
Raffaello Cortina**

e che, dopo una parziale rielabo-
razione e pubblicazione nel
1972, vede ora la luce integral-

mente. Per Girard il risibile non
può essere spiegato esclusiva-
mente né dal lato di chi ride né
dal lato di ciò che fa ridere, co-
me invece sostengono rispettiva-
mente le teorie del riso di Jeanson
e Bergson. Per Girard ridere è de-
stituire la situazione stessa in cui
ci sono un soggetto che ride e un
oggetto che fa ridere, senza che ciò
comporti una polarizzazione dell'u-
no nell'altro. Secondo un noto pro-
verbio, potremmo dire che per Gi-
rard «il riso è bello quando dura po-
co». Quando cioè dura il tempo di
una rappresentazione. Una *fic-
tion* comica sia essa teatrale, cine-

però sembra sempre più avvitar-
si il discorso pubblico.

matografica, o narrativa, definita
da quell'«unità di tempo» che Ari-
stotele ci avrebbe fornito, se la
parte della sua *Arte poetica* relati-
va al genere comico non fosse an-
data perduta, come ci ha ricorda-
to il romanzo *thriller* di Umberto
Eco, *Il nome della rosa*.

PER GIRARD, solo se mediato dalla
situazione spaziotemporale del-
la finzione poetica, ridere non di-
venta una contagiosa e pericolo-
sa deriva. Soltanto sospendendo
il senso di realtà sul palcoscenico,
al cinema o nel romanzesco il
ridere non si riduce a un contrad-
ditorio e illimitato gioco al mas-
sacro del senso, di cui la vittima
alla fine è la stessa realtà. Ridere
soltanto fuori dai confini della
finzione è ignorare che la con-
traddizione non è soltanto un gio-
co di senso tra ciò che si presenta
più realisticamente contraddit-
tivo e non contradditorio. Se è rea-

le, la contraddizione non può es-
sere semplicemente ridotta al
senso e nonsenso logico gramma-
tiche, come fa mimeticamente e
senza *humor* sia chi reclama il po-
liticamente corretto sia chi de-
nuncia il *woke*. La contraddizione
è «reale» soltanto se contraddice
il significare stesso, come Girard
di lì a poco nel 1961 dirà in *Menz-
gna romantica e verità romanzesca*.

Per Girard, solo il ridere che sa
ridere anche di sé stesso e sa vede-
re in questo suo gesto di negazio-
ne un «abnegazione», soltanto
un riso che sa essere «sorriso»,
può compiere il «miracolo» libe-
ratorio. Il riso che non ghigna ma
sorride potremmo chiamarlo
«francescano». Il ridere che si sot-
trae alla mimetica dell'attacco e
della difesa, del conflitto distrut-
tivo e autodistruttivo in cui oggi

